CASCIA: L'OSTIA LIQUEFATTA NEL LIBRO DI PREGHIERE DI UN PRETE DI CAMPAGNA

Miracolo Eucaristico di Cascia, Italia (1330)

Citare la cittadina di Cascia significa ricordare Santa Rita, ma Cascia è anche il luogo dove avvenne un celebre Miracolo Eucaristico.

Siamo nei dintorni di Siena, nell'anno 1330, cinquant'anni prima della nascita della Santa: un contadino gravemente ammalato – racconta un antico codice – mandò a chiamare un prete per ricevere la Comunione. Quel sacerdote, per incuria e forse per scarsa devozione, infilò l'Ostia consacrata nel libro delle preghiere.

Pare di vederlo questo anonimo prete di campagna mentre, disturbato in un'ora scomoda, si trascina in chiesa, apre il Tabernacolo e, per risparmiarsi la ricerca di una teca, maneggia l'Ostia che racchiude il Corpo di Nostro Signore come se fosse un'immaginetta di poco conto.

Una volta giunto al capezzale del contadino il prete apre il libro delle preghiere e con spavento scopre che l'Ostia si era liquefatta, trasformandosi in un grumo di sangue. Sconvolto richiude subito il libro, lo rimette sotto il braccio e corre via annunciando che sarebbe tornato: «La Comunione – disse – non deve essere "acciabattata"», che nel dialetto locale sta per "sgualcita", "deformata". Andò a Siena e si presentò al Convento di Sant'Agostino dove stava predicando Simone Fidati, uomo dottissimo e Santo, al quale raccontò l'accaduto.

L'autenticità di questo Miracolo è garantita da una serie di significativi elementi. Innanzitutto dal racconto di Simone Fidati – oggi Beato e sepolto nella chiesa di Santa Rita – che ne fu testimone oculare; da un esame scientifico eseguito nel 1687 sulle due pagine del libro, dove le macchie di sangue risultarono perfettamente sovrapponibili; dalle dichiarazioni di vari Papi e, infine, da un fatto soprannaturale e sconvolgente: chi guarda la Reliquia in controluce ancora oggi può riconoscervi il viso dolce e triste di Gesù.

La pagina macchiata di quel libro è attualmente conservata a Cascia nella chiesa di Santa Rita. Il prodigioso avvenimento viene ricordato ogni anno per la festa del *Corpus Domini*, quando la Reliquia viene portata solennemente in processione.

Nel 1930, in occasione del sesto centenario dell'evento, fu celebrato a Cascia un Congresso Eucaristico per l'intera diocesi di Norcia; fu allora inaugurato un prezioso ed artistico Ostensorio e venne pubblicata tutta la documentazione storica reperibile al riguardo.

AD AMSTERDAM, ANCORA OGGI SI RICORDA IL PRODIGIOSO EVENTO LEGATO AD UN'OSTIA GUARITRICE

Miracolo Eucaristico di Amsterdam, Olanda (1345)

Questo Miracolo Eucaristico, citato anche nel *Catechismo Olandese*, si verificò ad Amsterdam pochi giorni prima della festa di Pasqua. Il 12 marzo 1345, Ysbrand Dommer, sentendosi ormai in punto di morte, chiese ai suoi familiari di andare a chiamare il sacerdote della chiesa parrocchiale di Oude Kerk per ricevere il Santo Viatico. Il sacerdote comunicò il malato e questo poco dopo vomitò tutto ciò che aveva ingerito in un catino, il cui contenuto venne poi gettato tra le fiamme del caminetto.

La mattina seguente Ysbrand si era ripreso completamente e una delle infermiere, accostatasi al caminetto per riattizzarne il fuoco, notò una strana luce nell'aria, nel cui centro vi era l'Ostia rigettata dal malato. La donna sconvolta cominciò a gridare così forte che tutto il vicinato accorse e poté ammirare il Miracolo. Ysbrand fece recuperare l'Ostia, l'avvolse in un panno di lino e la ripose in una piccola cassetta ordinando alla donna di portarla a vedere al sacerdote.

E il Miracolo continuò: il Sacerdote infatti, pur volendo trattenere l'Ostia prodigiosa presso di lui, per tre volte dovette ritornare a casa del malato per recuperare la Particola che miracolosamente ritornava sempre a casa di Ysbrand. Il Prete allora comprese che il Signore desiderava restare in quella casa, che in seguito fu trasformata in cappella. Il giorno di Pasqua i testimoni del Prodigio, con il sindaco del paese di Amstel, scrissero un accurato resoconto degli eventi.

Il documento venne in seguito consegnato al Vescovo di Utrech, Jan van Arkel, che si pronunciò positivamente sulla veridicità del Miracolo e ne autorizzò la venerazione. Nel 1452 la cappella fu distrutta da un incendio ma stranamente l'Ostensorio contenente la Sacra Particola rimase intatto. Le processioni in onore del Miracolo continuarono anche dopo il 1578.

Il Padre J. Van der Mey ottenne nel 1665 dal consiglio della città l'autorizzazione a trasformare in cappella una delle case dell'ex convento delle Beghine. Qui fu trasferito il prezioso Ostensorio, che venne purtroppo trafugato poco dopo da ignoti ladri. La cappella fu distrutta e in seguito ricostruita: ancora oggi vi è l'esposizione permanente del Santissimo Sacramento, a perpetua memoria del Miracolo.

Le sole cose che ci rimangono del Prodigio sono la cassetta che conteneva l'Ostia, i documenti che attestano il Miracolo e alcuni dipinti che è possibile ammirare presso il Museo storico di Amsterdam. Ogni anno, durante la notte che precede la domenica delle Palme, si organizza una processione silenziosa (*Stille Omgang*) a memoria del prodigioso evento.

A VEROLI, IL RICORDO DI UN MIRACOLO EUCARISTICO RACCONTA DI VISIONI E GUARIGIONI

Miracolo Eucaristico di Veroli, Italia (1570)

Il giorno di Pasqua del 26 marzo 1570, nella chiesa di Sant'Erasmo, a Veroli, venne esposto il SS. Sacramento per le quaranta ore di pubblica Adorazione, in memoria delle altrettante ore nelle quali il Corpo di Cristo stette rinchiuso nel Sepolcro.

Un documento autorevolissimo, redatto dalla Curia immediatamente dopo i fatti, è conservato nell'Archivio della Chiesa di Sant'Erasmo. In esso, oltre ad essere descritto il Prodigio, sono conservate le testimonianze che descrivono le visioni e le guarigioni relative a questo Miracolo Eucaristico.

Ma veniamo al racconto di cosa avvenne precisamente. L'esposizione del Santissimo Sacramento a quei tempi differiva da quella che oggi è in uso: ancora non era molto diffuso l'Ostensorio, anche se nel Concilio di Colonia (1452) si era parlato di questo oggetto che doveva avere una teca di vetro sul davanti, circondata da raggi e sormontata da una croce.

Nella chiesa di S. Erasmo l'Ostia consacrata, secondo il rito tradizionale, venne chiusa in una teca d'argento di forma cilindrica con coperchio a cerniera, e quest'ultima posta dentro un grande calice ministeriale, anch'esso d'argento, coperto con la patena. Il tutto, infine, fu avvolto in un elegante drappo di seta i cui lembi vennero raccolti e legati all'impugnatura del calice.

Don Angelo de Angelis, canonico della medesima chiesa collegiata, preparò così il calice e, dopo i Vespri di Pasqua, lo espose sull'altare della cappella dedicata a San Gregorio Papa, illuminata per l'occasione da numerosi ceri.

Era tradizione che ogni confraternita della città andasse ad adorare per un'ora il SS. Sacramento esposto. Così gli iscritti alle Confraternite della Misericordia e della Buona morte, che precedevano quelli del Corpus Domini e quelli della Madonna, vestiti con i loro sacchi neri, si accinsero al loro ufficio e si posero tutti in ginocchio per pregare, recitare salmi ed orazioni.

Ad un certo momento il velo, il calice e lo scatolino divennero trasparenti come puro cristallo. I presenti videro nel fondo della coppa del calice una stella molto splendente, la cui luce annientava quella delle candele della cappella: e sopra quella stella poggiava l'Ostia consacrata.

A breve distanza di tempo l'Ostia si convertì in un fanciullo vestito di nero, semicoperto da una nuvoletta, che si sollevava sopra il calice, per poi ancora trasformarsi repentinamente in Gesù Cristo morente sulla croce. Alla vista di tali apparizioni, i presenti, tra lacrime e grida, pieni di meraviglia e timore, iniziarono ad implorare la misericordia di Dio.

La notizia in breve tempo fece il giro della città. Accorsero immediatamente nella chiesa di S. Erasmo il Vescovo e le autorità cittadine. Numerosi altri devoti e curiosi affollarono l'ingresso della cappella di San Gregorio: tutti volevano entrare, tutti desideravano vedere ciò che stava accadendo.

Molti poterono constatare di persona cosa avveniva, poiché le visioni soprannaturali, come attesteranno i testimoni chiamati a deporre, durarono per circa mezz'ora. Poi tutto ritornò come prima. Il giorno seguente, 27 marzo, alla medesima ora, la luce della stella apparve di nuovo in fondo al calice e poi scomparve.

Tutti videro distintamente tre Ostie, di uguale grandezza e tangenti reciprocamente, sollevarsi dal calice. Queste a loro volta scomparvero lasciando il posto a tre fanciulli, dei quali quello centrale era più grande degli altri due; successivamente rimasero visibili una sola Ostia ed un Bambino. Avvennero ancora altre trasformazioni, che durarono mezz'ora circa, come la sera precedente. Terminate le quaranta ore di Adorazione, il SS. Sacramento non fu riposto nel Tabernacolo, in quanto le autorità ecclesiastiche decisero di prolungare l'esposizione fino al 6 aprile.

Nel frattempo si verificarono diverse guarigioni miracolose di cittadini verolani e di altre persone provenienti da paesi limitrofi che, venuti a conoscenza del fatto, erano accorsi a Veroli. Il calice dove fu esposto il Sacramento è custodito nella chiesa, mentre le sacre specie dell'Ostia miracolosa di Veroli, alla fine del XVII secolo, dopo 112 anni circa, furono consumate.

Nel 1970, in coincidenza del quarto centenario del miracolo, si è celebrato il terzo Congresso Eucaristico della diocesi di Veroli-Frosinone. Il martedì di Pasqua viene ricordato ogni anno il Miracolo, con una solenne cerimonia cui partecipa il Vescovo con il popolo. Si fa l'Adorazione Eucaristica ogni primo venerdì del mese, tenendo chiuse le altre chiese.

A SIENA SI CONSERVANO INTATTE DELLE OSTIE VECCHIE QUASI 300 ANNI

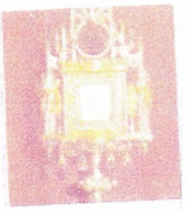
Miracolo Eucaristico di Siena, Italia (1730)

A Siena, nella Basilica di San Francesco, si custodiscono da 274 anni 223 Ostie che miracolosamente si mantengono intatte da allora, contro ogni legge fisica e biologica. Uno dei documenti più autorevoli riguardo al Prodigio è una memoria coeva del 1730, scritta da un certo Macchi. Ma vediamo cosa avvenne precisamente. Il 14 agosto del 1730, alcuni ignoti ladri penetrarono nella chiesa di San Francesco a Siena, tenuta dai Frati Minori Conventuali e rubarono la pisside contenente 351 Ostie consacrate. Appena il furto venne scoperto, si sospese anche il celebre Palio in segno di riparazione.

Nonostante le diligentissime ricerche condotte dalle autorità religiose e civili, le sacre Particole furono ritrovate, casualmente, la mattina del 17 agosto nel vicino santuario di S. Maria in Provenzano, ove i ladri sacrileghi le avevano nascoste dentro la cassetta delle elemosine in mezzo alla polvere e alle ragnatele. Le Ostie allora furono piamente ripulite, esaminate e debitamente identificate come quelle rubate. Tutto il popolo accorse ad omaggiare con una solennissima processione le sante Ostie, che furono riportate in S. Francesco in un tripudio di canti e di preghiere. Intanto il tempo passava, ma nessun segno di alterazione si notava in esse, a differenza di quanto ci si sarebbe dovuto attendere.

Più volte, a distanza di decenni, uomini illustri le esaminarono con ogni mezzo che il progresso metteva loro a disposizione, moltiplicando però, nel contempo, cause ed elementi che avrebbero dovuto favorirne la corruzione (travasamenti, scuotimenti, contatti, conteggi, pulviscolo, umidità, ecc.). Ma la scienza ha sempre concluso i suoi esami, affermando che "le sacre Particole sono ancora fresche, intatte, fisicamente incorrotte, chimicamente pure e non presentano alcun principio di corruzione". L'Arcivescovo Tiberio Borghese ordinò anche una controprova: fece chiudere per 10 anni in una scatola di latta sigillata alcune Ostie non consacrate. Alla riapertura della scatola la Commissione scientifica preposta trovò al posto delle Ostie solo vermi e frammenti putrefatti.

L'ultimo esame fu autorizzato da Papa San Pio X e ad esso parteciparono illustri studiosi. Questo fu il verdetto della commissione, composta da eminenti professori di bromatologia, igiene, chimica e farmaceutica, che compì il grande esame scientifico del 10 giugno 1914; il verbale che stesero diceva: "le Sante Particole di Siena sono un classico esempio della perfetta conservazione di particole di pane azzimo consacrate nell'anno 1730, e costituiscono un fenomeno singolare, palpitante di attualità che inverte le leggi naturali della conservazione della materia organica. È un fatto unico consacrato negli annali della scienza".



Dirette ed immediate constatazioni si rinnovarono nel 1922, quando il Card. Giovanni Tacci trasferì le sante Ostie in un cilindro di puro cristallo di rocca; nel 1950, allorché furono collocate in un più prezioso Ostensorio; nel 1951, nella dolorosa circostanza di una nuova manomissione sacrilega nella quale i ladri, anche questa volta non identificati, strappati i sigilli e rovesciate tutte le sacre Particole in un angolo del piano marmoreo del Tabernacolo, trafugarono il cilindro di cristallo con tutti gli annessi preziosi.

Oggetto di stupore, di ammirazione e di venerazione da parte di gruppi, di pellegrinaggi organizzati, di personaggi celebri, di dignitari ecclesiastici e laici, le sacre Particole furono adorate anche da Sua Santità Giovanni Paolo II, nel corso della visita pastorale effettuata alla città di Siena il 14 settembre 1980. In quella occasione, dopo averne ascoltata la storia, commosso, esclamò: "E' la Presenza!" Il Miracolo Eucaristico permanente di Siena, per il quale il tempo si è fermato, offre a tutti - dai più scettici ai più distratti - la possibilità di vedere coi propri occhi e di toccare con le proprie mani una delle più grandi meraviglie di Cristo sulla terra, dinanzi alla quale anche la Scienza ha piegato la fronte.

Il Miracolo permanente delle SS. Particolare si custodisce nella cappella Piccolomini nei mesi estivi, e nella cappella Martinozzi nei mesi invernali. La devozione viene alimentata da iniziative varie: l'omaggio delle Contrade; l'ossequio dei bambini della prima Comunione; la solenne processione nella festa del *Corpus Domini*; il solenne Settenario Eucaristico di fine settembre, la giornata eucaristica il 17 di ogni mese a ricordo del ritrovamento avvenuto il 17 agosto 1730; e da varie funzioni settimanali per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Il grande scienziato Enrico Medi, si espresse così riguardo al Miracolo di Siena: "Questo intervento diretto di Dio, è il miracolo (...) miracolo nel senso stretto della parola, compiuto e mantenuto tale miracolosamente per secoli, a testimoniare la realtà permanente di Cristo nel Sacramento Eucaristico. In questi tempi, tanto difficili per la cristianità e per la Chiesa, in cui riaffiorano dottrine false che vorrebbero inclinare la nostra fede, la città di Siena alza il suo segno e mostra al mondo il suo miracolo".

QUANDO L'OSTIA BRUCIÒ SULLA LINGUA DI DUE UOMINI DISSOLUTI

Miracolo Eucaristico di Mogoro, Italia (1604)

Questo Miracolo si verificò nella cittadina di Mogoro, in Sardegna, il lunedì di Pasqua del 1604 e precisamente durante la Messa officiata dal parroco della chiesa di San Bernardino, don Salvatore Spiga. Durante la celebrazione eucaristica, mentre don Spiga distribuiva la S. Comunione, si accostarono alla sacra mensa due uomini, che, nonostante la vita dissoluta che conducevano, non si erano ancora confessati.

La Sacra Particola, come se bruciasse la loro lingua, fu da ciascuno di questi lasciata cadere sulla pietra della balaustrata. I sacrileghi, pieni di confusione, si dileguarono: le sacre Ostie furono raccolte, e la pietra fu accuratamente lavata, come prescrive la legge ecclesiastica per i casi in cui l'Ostia consacrata venga a cadere a terra.

Ma quella pietra così lavata manteneva sempre le tracce delle due Particole: e quanto più si lavò e si raschiò la pietra, tanto più chiare rimasero quelle impronte. Questo è il racconto che ne fanno gli storici, e, fra gli altri, il sacerdote Pietro Cossu ed il Padre Casu. I sopraddetti storici parlavano degli accertamenti fatti dal Vescovo del tempo, Mons. Antonio Surredo, e dai suoi successori.

Prova irrefutabile è anzitutto la pietra stessa, che presenta ancora le impronte rotonde delle due Ostie. Ce ne fa fede un atto pubblico rogato dal Notaio Pedro Antonio Escano il 25 maggio 1686, con cui il Rettore di Mogoro fa un contratto per l'erezione di un tempietto di legno dorato sulla sommità dell'altare maggiore: tempietto che alla base deve contenere una concavità per accogliervi la "pietra del miracolo", la quale dovrà essere conservata racchiusa entro una decorosa scatola, e collocata in modo che possa essere veduta dai fedeli.

Il mistero pasquale nel Miracolo di Bois-Seigneur-Isaac

Il mistero pasquale, lo sappiamo, costituì il primitivo fondamentale annuncio del Vangelo da parte degli Apostoli, il cosiddetto Kerigma: Gesù di Nazareth, chiamato il Cristo, che fu crocifisso per i nostri peccati, è risorto per la nostra salvezza.
Della memoria di questo evento si nutre la Chiesa di generazione in generazione perpetuandola nel sacramento dell'Eucaristia che attualizza, appunto, nell'oggi di ogni tempo, il mistero pasquale.

C'è un miracolo eucaristico, del quale quest'anno ricorre il sesto centenario, che ripropone con straordinaria freschezza questo primitivo annuncio della Chiesa.
Siamo in Belgio a 15 chilometri da Waterloo, a Bois-Seigneur-Isaac. Corre l'anno 1405, il martedì 2 giugno - nel pieno della novena di Pentecoste - un cavaliere di quella zona, Jean du Bois, fece uno strano sogno. Gli apparve un uomo piagato e sofferente che con accorata insistenza chiedeva un medico e un avvocato che potessero prendersi cura della sua causa. Il du Bois non si diede troppa pena per quel sogno ignorandolo completamente. La notte seguente però l'uomo piagato si ripresentò con la stessa misteriosa richiesta. Turbato l'uomo cercò, ancora una volta, di dimenticare la visione notturna. La terza notte l'uomo piagato rinnovò, allo spaventato du Bois, la richiesta dell'aiuto di un medico e di un sacerdote che prendessero in mano la sua causa, a quel punto il cavaliere, fattosi animo, gli domandò chi mai fosse. Costui, sempre sanguinante, rispose: Vai nel Santuario di Isaac, ivi mi troverai e capirai che sono.
Il venerdì mattina, 5 giugno, il cavaliere si recò alla Cappella indicata.

Quello stesso giorno il decano del luogo, Pere Ost, uscendo di casa avvertì l'impellente chiamata ad andare al Santuario di Isaac per celebrare una Messa. Nessuna celebrazione era prevista per quel giorno, in quel luogo cosicché, andandovi, il buon prete si domandava perché mai non potesse sottrarsi a quell'impulso. Giunto colà molto si rallegrò di aver obbedito alla mozione dello Spirito perché parecchie persone erano radunate in Cappella, quasi in attesa della celebrazione e tra queste vi era anche du Bois.
Iniziò la Santa Messa, ma giunto all'offertorio, proprio mentre dispiegava il corporale Ost vide, non senza dolorosa sorpresa, che una mezza ostia era stata dimenticata fin dalla celebrazione precedente. Prontamente egli cercò di consumarla senza farsi accorgere, ma ecco che l'ostia, tenacemente incollata al corporale, gettava sangue vivo. A quella vista il decano svenne e lo soccorse proprio il cavaliere du Bois, il quale, resosi conto del prodigio, comprese la visione notturna ed esortò il sacerdote a proseguire la Messa senza timore poiché quel Miracolo era opera divina. Gli narrò allora dell'uomo dei sogni e come ora ne avesse finalmente compreso l'identità.
Tutti i presenti videro l'ostia, la quale pur mantenendosi bianca continuava a sanguinare. Il miracolo si perpetuò per quattro giorni. Fu interpellato anche il vescovo di Cambrai, Pierre d'Ailly (confessore di Carlo VI, cardinale e legato pontificio) che trattenne in osservazione il corporale tentando - invano - di lavare le macchie di sangue. Egli, infine convinto, emanò il 18 ottobre 1413 una bolla con la quale certificava l'autenticità del fenomeno.

Abbiamo in questo miracolo riassunto l'intero mistero pasquale. Cristo si manifesta al cavaliere come il vivente, piagato, ma vivente. La stessa immagine di morte e risurrezione la offre l'ostia miracolosa che pur rimanendo bianchissima, sanguina. Cristo, chiama du Bois in suo aiuto e difesa, lo vuole perciò suo testimone. Anche per lui, come fu per gli apostoli, si ripete il mistero della fede cristiana che nasce non da un'idea, ma da un evento storico di cui si diventa testimoni, un evento che ha sconfitto la morte e introdotto nel mondo la novità di una vita "altra". Il cavaliere poi riconosce Gesù solo allo "spezzare del pane", cioè nel momento celebrativo, laddove si fa memoria dell'offerta salvifica del Signore, comunicando con essa.

La celebrazione eucaristica ci rende presenti al Mistero, ed è, pertanto, significativo che alla domanda di identità rivolta dal Cavaliere a Cristo questi risponda: vai nella Cappella di Isaac, ivi mi troverai e capirai chi sono.
Du Bois trova Cristo nell'Eucaristia, cioè nel sacramento che fa memoria del Mistero Pasquale: passione morte e risurrezione e che mette la nostra piccola storia quotidiana a contatto con quell'unico grande evento di salvezza che ha rinnovato il mondo e sempre lo rinnova.
L'ostia abbandonata nel corporale dice la dimenticanza di questa Presenza viva da parte persino del clero, mentre il sangue che ha imporporato il corporale dice la perenne offerta di Cristo per questa umanità dimentica di lui.
Ecco chi "conosce" du Bois: Colui che ama sempre, anche senza essere amato, Colui che dona la sua vita a coloro che sempre e ancora sono peccatori.
Du Bois, entrato come cavaliere nella Cappella di Isaac, ne esce come testimone. Il medico e l'avvocato da interpellare sono sì le persone che contribuiranno a certificare la dimensione soprannaturale dell'evento, ma non solo. Il medico può essere identificato anche con il decano chiamato, proprio dall'ostia abbandonata, a "curare" la tiepidezza del popolo riguardo al Mistero della Presenza reale. Avvocato è lo stesso du Bois la cui testimonianza sarà la miglior difesa nei confronti della verità del Mistero pasquale vivo e operante nel Sacramento.

Il miracolo di Faverney

Verso la fine del XVI e all'inizio del XVII secolo il calvinismo si era infiltrato in Francia, anche come conseguenza della decadenza nella preparazione e nei costumi del clero e dei religiosi. Questa è la situazione anche dell'abbazia benedettina di Faverney, oggi in Alta-Saone, a 20 di km da Vesoul, fondata nel secolo VIII. Nel 1608, all'epoca dei fatti, essa conta sei religiosi e due novizi, che vivono però nell'apatia e nella più assoluta tiepidezza spirituale; mantengono, però, il culto a Maria SS., e la tradizione di esporre per tre giorni il Santissimo Sacramento il giorno della Pentecoste e il lunedì e il martedì successivi.

Il giorno di Pentecoste del 1608, il 25 maggio, su un semplice tavolo coperto dalla tovaglia e sormontato da un Tabernacolo che poggia su una pietra sacra, rivestita di corporali, con a fianco la Bolla del Papa Clemente VIII che accorda le indulgenze e la lettera di autorizzazione del Vescovo, il priore Don Sarron espone il Santissimo utilizzando l'Ostensorio d'argento che contiene due Ostie consacrate nella Messa del mattino. L'Adorazione si prolunga sino alle 8 di sera, quando il sagrestano Don Garnier spegne i ceri lasciando solamente accese le lampade, poi chiude la chiesa. Ma quando il lunedì mattina verso le tre ritorna all'abbazia, la trova piena di fumo, e al posto dell'altare non c'è che un mucchio di cenere. Sconvolto, Don Garnier va a svegliare gli altri monaci e, al tempo stesso, la gente del villaggio. Poi ritorna con Brennier, un novizio, sui luoghi dell'incendio. Ma nell'oscurità e nel fumo essi non scorgono nulla. Improvvisamente, tuttavia, il ragazzo lancia un grido, "Miracolo!", e con il dito indica l'Ostensorio sospeso in aria, nel medesimo posto dove era stato sistemato, ma senza alcun sostegno. È leggermente inclinato, e il braccio sinistro della piccola croce che lo sormonta sembra toccare una sbarra dell'inferriata. Per l'incendio del tavolo non restano che i quattro piedi danneggiati, uno dei candelieri fuso per metà, un altro rotto in tre pezzi. La pietra dell'altare su cui poggiava l'Ostensorio si spacca in tre parti quando viene toccata, mentre la Bolla pontificia è intatta, così come la lettera vescovile (soltanto il sigillo di cera rossa si è sciolto).

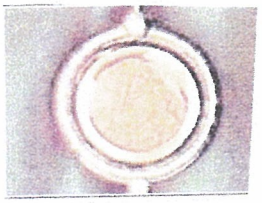
Il reliquiario-ostensorio, il tubo di cristallo contenente la reliquia di Sant'Agata e l'involucro di sughero che lo chiudeva ad una estremità sono integri. Soprattutto le Ostie consacrate sono nell'Ostensorio, "come sospese" tra cielo e terra. Le persone, che presto si affollano per vedere e che scuotono l'inferriata, notano che niente trattiene il vaso sacro, immobile nell'aria.

In attesa dell'arrivo dei cappuccini di Vesoul, famosi per la loro cultura e devozione, allo scopo di "avere consiglio su quello che dovranno fare", la folla accorre sempre più numerosa per i molti curiosi che cercano di vedere il miracolo. Tra i tanti vi sono scettici, dissoluti, eretici. Giunta la sera, la folla è sempre numerosa: quella notte al Santissimo non mancano adoratori. Quanto all'Ostensorio non si è mosso.

Martedì 27 maggio, i benedettini e i cappuccini redigono un rapporto sugli avvenimenti, secondo l'intenzione dell'Arcivescovo di Besançon. Dopo la Messa conventuale, nell'abbazia, altre Messe si susseguono all'altar maggiore, celebrate dai curati di parrocchie vicine a Faverney. Durante la Messa celebrata dal parroco di Menoux, al Sanctus, uno dei ceri che bruciava alla destra del reliquiario-ostensorio si spegne. Don Garnier lo riaccende, ma la candela si spegne una seconda volta e poi una terza. Nel momento in cui il sacerdote alza l'Ostia che sta per consacrare, si sente come il suono di una lama che vibra: si vede l'Ostensorio, che fino a quel momento era rimasto inclinato, raddrizzarsi, poi, mentre il sacerdote all'altare abbassa l'Ostia, esso "s'abbassa dolcemente" sul corporale "così bene come se fosse stato deposto con tanto rispetto da un uomo di Chiesa".

Il miracolo è finito: è durato 33 ore! La folla reagisce subito con applausi. Soltanto il curato di Menoux resta tranquillo e termina tranquillamente la sua Messa. Il guardiano dei cappuccini esamina allora e constata che l'Ostensorio, in nessuna parte, reca tracce "di ammaccature e di alterazione".

Il 10 luglio successivo, l'arcivescovo dichiara autentico il miracolo. Anche le conseguenze furono miracolose. in primo luogo il consolidamento della fede cattolica nella popolazione: il fuoco aveva rispettato nello stesso tempo l'Eucaristia, le reliquie e la bolla delle indulgenze, tutte cose messe in discussione dai protestanti. L'evento si era ugualmente verificato in una chiesa monastica dedicata a Maria, quando gli stessi eretici se la prendevano con gli ordini religiosi e con il culto della Vergine. Numerosi ugonotti si convertirono dopo aver constatato i fatti: così Nicola de Camprendon, signore di Passavant e l'orefice di Montbéliard, Francesco Vuillard, i quali abiurarono con tutta la loro famiglia. Quest'ultimo era tornato più di trenta volte in chiesa per vedere e rivedere il miracolo; finalmente cadde in ginocchio, disse, per "adorare Dio che io vedevo nell'aria vincere le fiamme". L'abbazia di Faverney venne riformata nel 1613 e nuovi postulanti vi affluirono. Nacquero un po' dovunque o si rinnovarono le confraternite del SS. Sacramento, trascinando i loro membri ad una vita spirituale intensa e rafforzando le anime contro gli errori del giansenismo.



La preghiera di Riparazione nel Miracolo di Avignone

L'amore ripara, nel duplice senso di reintegrare quello che si era corrotto e di proteggere qualcosa da quello che ancora potrebbe sopraggiungere. L'Eucaristia che è il sacramento dell'Amore per eccellenza è anche il mezzo più efficace per riparare ai danni prodotti dal peccato nella nostra umanità.

Ad Avignone, bella città francese collocata sulle rive del Rodano, un miracolo eucaristico ci aiuta ad approfondire questo concetto della riparazione.

Per comprendere il miracolo, avvenuto nel 1433, bisogna risalire a qualche secolo prima. Nel sud della Francia, nei primi decenni del 1200 andava grandemente diffondendosi l'eresia degli Albigesi. Questa eresia iniziata nella città di Albi - da cui prese il nome - e condannata fin dal secolo XI, contestava i sacramenti in particolare quello del matrimonio e dell'Eucaristia.

Il Re di Francia, Luigi XIII, padre di San Luigi IX (noto anche come san Ludovico e festeggiato il 25 agosto), consapevole di quanto l'eresia stesse minando la fede nella Presenza di Reale di Gesù dei suoi sudditi, volle edificare ad Avignone un tempio in onore alla Santa Croce e istituire una festa, la festa dell'Esaltazione della Croce, per controbattere l'eresia.

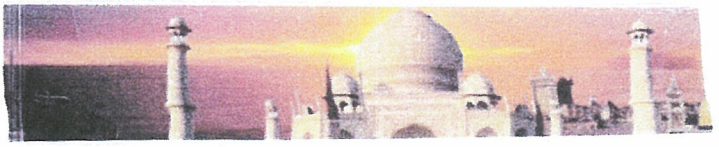
Nel 1226, il 14 settembre, si festeggiò per la prima volta la suddetta festa e il Sovrano, vestendo un abito frusto di color grigio, stretto da una corda e con una candela in mano, diede inizio a una processione eucaristica di riparazione che, attraversando tutta la città, si fermò poi nella Cappella di Santa Croce, dove la preghiera di adorazione continuò ininterrotta giorno e notte.

Nacquero così i Penitenti grigi, guardiani laici del Santissimo Sacramento che adottarono la regola francescana per lo zelo con cui quest'Ordine (accanto a quello Domenicano) si oppose all'eresia.

Questa Confraternita, che perdurò nel suo servizio di lode e di riparazione al Santissimo Sacramento anche durante gli anni della Rivoluzione francese, è una delle poche a sussistere ancora oggi.

Il fiume Rodano, sulle cui rive sorge la Cappella dei Penitenti grigi, secondo un'antica tradizione straripava ogni cento anni.

Nell'autunno del 1433 piogge torrenziali ingrossarono pericolosamente le acque del fiume fino a che nella notte tra il 29 e il 30 novembre si ruppero gli argini e il fiume sommerse la città di Avignone. I Penitenti grigi, preoccupati per la sorte del Santissimo, dovettero ricorrere a una barca per recarsi alla Cappella di Santa Croce. Giunti che furono videro con sgomento che le acque avevano ormai coperto a metà la porta di entrata. Lo sgomento lasciò il posto allo stupore quando, entrando nel tempio, si trovarono depositati sull'asciutto e videro che le acque, compatte come pareti a destra e a sinistra della navata, lasciavano completamente libero il passaggio fino all'altare dell'Esposizione.



Lo spettacolo che contemplarono Armand e Jehan de PouziIhac-Faure, capi della Confraternita e i loro dieci fratelli fu in realtà straordinario: le acque giunte a quattro piedi di altezza (quasi un metro e mezzo) avevano bagnato le custodie degli abiti della Confraternita, ma degradavano "inclinate come un tetto" verso i banchi, tanto che al centro della cappella non vi era assolutamente acqua, ma tutto era asciutto compreso ciò che si trovava davanti all'altare e cioè: libri, pergamene, indumenti, tovaglie e reliquiari.

I dodici Penitenti corsero a chiamare alcuni dotti frati francescani che subito avviarono un'indagine per il riconoscimento ufficiale del Miracolo. Il Santissimo, portato in salvo in una Chiesa Francescana scampata dall'inondazione,venne onorato con preghiere e canti preceduti dalla lettura del passo dell'Esodo 14 al versetto 21, in cui si narra il passaggio del Mar Rosso.

Ancora oggi, nel giorno anniversario dell'evento soprannaturale i Penitenti a piedi nudi, in ginocchio e con una corda al collo in segno di riparazione, percorrono la navata della cappella miracolosamente preservata dalle acque.

La valenza simbolica del Miracolo non necessita di molte spiegazioni. Dodici fedeli, adoratori del Santissimo Sacramento, assistettero al rinnovarsi del miracolo dell'Esodo, radice ebraica della Pasqua cristiana. Questi dodici sono il segno di quell'umanità che grazie alla Fede della Presenza di Dio nella sua storia e nella sua Vita, riesce a passare incolume dentro alle devastazioni del peccato che certe filosofie e certi costumi favoriscono grandemente.

Il Rodano, un fiume bellissimo che rende ancora più incantevole la città di Avignone scelta quale residenza da Papi e Re, si trasforma per le calamità naturali in minaccia. Molto spesso anche le molte cose che oggi minacciano l'uomo e lo corrompono partono da realtà di per sé belle e positive. Allo stesso modo può essere descritta l'eresia: una verità impazzita che degenera in errore. La luce dell'Amore, la luce della Presenza divina porta l'Uomo a vedere i giusti contorni della realtà e a discernere il vero bene da un bene solo apparente.

Perché questo avvenga occorre però l'umiltà della fede, quella fede che si inginocchia consapevole che nessuno può salvarsi da solo ma che la verità e la bellezza sono pur sempre doni che vengono dall'alto.

La preghiera di riparazione iniziata da Luigi VIII ebbe in se la forza espressiva del segno: un re che nella sua potenza s'inginocchia umilmente per chiedere aiuto dall'Alto, al Re dei Re, consapevole di combattere una lotta che non si consumava contro le forze della carne e del sangue.

Questa preghiera non ha solo riparato i danni dell'eresia, ma ha protetto il popolo e la città dalle calamità naturali. Anzi l'inondazione è diventata segno di quell'inondazione peggiore - la mancanza di fede nell'Eucaristia e nei valori della Famiglia - che stava devastando la regione e che si risolse grazie alla perseverante preghiera di riparazione e di lode dei Penitenti grigi.

L'Eucaristia Sacrificio: i miracoli di Lanciano e Bolsena-Orvieto

I miracoli eucaristici in cui, a causa di un sacrilegio o di un forte dubbio riguardo al Mistero, le sacre particole sanguinano o il vino della celebrazione si trasforma in sangue rappresentano, forse, la maggioranza.

Tra i più antichi e famosi si ha quello di Lanciano (Chieti) che si verificò nell'anno 750 nella Chiesa di Legonziano. Il nome sembra derivare da san Longino, il centurione che dopo aver trafitto Gesù con la lancia si convertì. La famiglia di Longino, secondo un'antica leggenda, era originaria di Lanzanum (Lanciano appunto) e si trasferì in Palestina.
Nella Chiesa di San Legonziano dunque, un monaco mentre celebrava l'Eucaristia fu assalito dai dubbi circa la Presenza reale del Signore nelle Sacre Specie e così si accorse, dopo la consacrazione, che l'ostia era divenuta carne e il vino sangue. E' risaputo che la Sacra Ostia, così trasformata e tuttora conservata in una teca, è parte del muscolo del cuore umano e il sangue appartiene al gruppo AB, il medesimo della Sindone.
Non occorrono laboriose spiegazioni per associare questo miracolo al Sacrificio di Gesù sulla croce e al continuo riattualizzarsi dello stesso sacrificio nelle celebrazioni eucaristiche.
Quasi a compimento e continuazione di questo antico miracolo ne seguì un altro altrettanto famoso in Italia, quello del corporale di Orvieto. Siamo nell'anno 1263, un prete boemo, Pietro da Praga è tormentato dal dubbio ogni qualvolta celebra la Messa. Di ritorno da un pellegrinaggio a Roma sosta a Bolsena, da dove intendeva proseguire fino a Orvieto che, allora, ospitava il papa Urbano IV. Forse quel sacerdote nutriva il segreto desiderio di incontrare il papa e metterlo a parte del suo tormento, ma accadde che mentre celebrava nella Chiesa di Santa Cristina, a Bolsena, invocò lume dal Signore circa la verità del divino sacrificio. All'istante l'ostia si convertì in sangue vivissimo che, nonostante i vani tentativi da parte di don Pietro di nasconderlo, macchiò il corporale posto sull'altare e il marmo del pavimento. I fedeli videro il fatto miracoloso e subito sparsero la voce che raggiunse il papa a Orvieto. Nella macchia di sangue sulla pietra, infatti, e in quelle del Corporale molti asserivano (e asseriscono) di vedere l'immagine del Redentore. Urbano IV mandò il vescovo di quella città a prelevare il sacro Corporale e dopo aver accertato l'evento miracoloso l'11 agosto 1264 promulgò (l'8 settembre 1264) la Bolla "Transiturus" che istituiva la festa del Corpus Domini. Si decise allora di edificare proprio a Orvieto (alla cui diocesi apparteneva Bolsena) un tempio a custodia della preziosa reliquia.

E' bello pensare come questi due miracoli ci riportano in modo straordinario sotto la croce. Il primo grazie alla memoria di Longino che compì quel gesto caro al Vangelo di Giovanni dal quale una innumerevole schiera di santi trasse ispirazione e forza per la propria fede: dal costato squarciato scaturì sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa. Nel secondo il sangue sgorgò a fiotti nel corso dell'elevazione richiamando alla memoria quel passo di citato dallo stesso Giovanni: volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto. Da questo sangue la Chiesa di ogni tempo rinasce a vita nuova, trae ispirazione e forza per il suo agire e percorre i secoli e i tempi in mezzo alle persecuzioni del mondo e alle consolazioni di Dio.
La parola sacrificio oggi non gode di buona fama e la fede cristiana è stata spesso tacciata di stoicismo, quando non di masochismo, a motivo del suo sguardo rivolto al crocifisso. Eppure nel sacrificio di Cristo trovano senso i dolori del mondo e senza la vittoria di Cristo sulla morte e su quella morte infame niente a avrebbe né senso né speranza. Ripensare all'Eucaristia come al frutto di questo sacrificio significa dunque riaffondare le radici nella speranza cristiana che trova la sua certezza proprio in questo cibo di vita che ha gettato un ponte sulla sofferenza e sulla morte.

L'Eucaristia Sacro Convito: il Miracolo di Ischia di Castro.

C'è un miracolo eucaristico a noi caro, che non risulterà in nessun libro che indaghi o raccolga tutti i prodigi riguardanti il mistero dell'Eucaristia.
Si tratta del Miracolo del Pane occorso a Ischia nell'anno 1802, per averne certa e chiara documentazione basta recarsi nell'archivio della ex curia di Acquapendente (VT) e lì scartabellare tra i polverosi fogli dell'incartamento relativo alla serva di Dio Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione. Questo miracolo umile, perché nascosto e cancellato dall'orda francese che si abbatté su quei e molti altri luoghi, ci aiuta a penetrare la verità dell'Eucaristia quale Sacro Convito. Un convito vero, reale, un Pane a tutti gli effetti, eppure un Pane "altro". Di questo Sacro Convito, quale è l'Eucaristia, fu prefigura l'evangelica moltiplicazione dei pani ed è proprio alla moltiplicazione dei pani che il miracolo di Ischia di Castro rimanda. Ma procediamo con ordine tenendo d'occhio le polverose carte della Curia vescovile di Acquapendente dove, dopo aver appreso il prodigioso evento e aver interrogato numerosi testimoni, il vescovo mons. Florido Pierleoni, appose la sua firma e il suo placet!

Sul finire del 1700 e nei primi anni del 1800, possedere una grande forno era, soprattutto nei piccoli centri abitati, una grande fortuna. Madre Lillia del Crocifisso, devota amica di san Paolo della Croce e solerte Fondatrice di un Istituto di Terziarie francescane dedito all'educazione delle fanciulle, volle che i suoi Monasteri, pur vivendo la francescana povertà, non fossero privi di quel bene sommo che è il forno. Anche il poverissimo Monastero di Ischia ne aveva uno che era meta di molti abitanti del luogo i quali, portando la misera farina raccolta, ricevevano dalle buone suore del pane cotto e fragrante con il quale sfamare i loro cari. In questo Monastero, nell'anno 1802, divenne Superiora un giovane monaca di origine toscana, suor Maria Maddalena dell'Incarnazione. La sua devozione per il Santissimo Sacramento, che così spesso quelle suore adoravano, era nota a tutti, dentro e fuori Convento, quanto però alle sue capacità di governo nessuno sospettava nulla, anzi ci si meravigliava che avessero potuto eleggere lei, superiora di quel Convento.
Nell'estate di quell'anno la miseria fu più grande che mai. Le campagne non avevano dato un buon raccolto, si era già a metà giugno e poco o nulla si riusciva a raccogliere. Il 16 giugno era giovedì, giorno del Corpus Domini, le sorelle converse, addette al Forno, andarono dalla Madre dicendole che non si trovava farina in tutta Ischia se non un paio di staia, gentilmente offerte dalla signora Margherita Castiglioni, e altre piccole porzioni di farina racimolate qua e là. La Madre ingiunse, in virtù di santa obbedienza, alle due sorelle di buttare la farina nella solita quantità d'acqua e mescolare: il Signore avrebbe provveduto al solito quantitativo di pane. Le due, credendola del tutto sprovveduta di nozioni circa l'impasto del pane, la guardarono con un pizzico di ironia, tuttavia obbedirono e si cinsero a mescolare il composto acquoso, entro al quale la farina si faticava a riconoscere.
Da pochi attimi però Madre Maria Maddalena era giunta in coro, quando misteriosamente la farina si rapprese e il composto andò inspiegabilmente ad aumentare di volume e crebbe e si amalgamò fino a diventare una pasta bella e filante, pronta per essere trasformata in pagnotte bianche come non lo erano mai state in quei calamitosi tempi.

Le converse, attonite e confuse, cossero la medesima quantità di pane che durò per molti giorni, sfamando le sorelle del Monastero e la gente di Ischia, fino al giorno dei Santi Pietro e Paolo, cioè il 29 giugno di quello stesso 1802. Il miracolo passò di bocca in bocca e giunse all'orecchio del Vescovo che nel giorno 5 luglio dello stesso anno, aprì un processo diocesano sul miracolo da cui, appunto, abbiamo attinto queste notizie.

Cosa può insegnare a noi dell'Eucaristia quale Sacro Convito, questo evento prodigioso che non riguarda direttamente il santissimo Sacramento?
Il legame più forte con l'Eucaristia è rappresentato dal giorno - certo non casuale - in cui è avvenuto il miracolo: il Corpus Domini. Se il Giovedì Santo la Chiesa ricorda l'istituzione dell'Eucaristia e quindi il Mistero di questo Convito strettamente legato al sacerdozio ministeriale, nel giovedì del Corpus Domini (oggi purtroppo spostato alla domenica) la Chiesa guarda all'Eucaristia come Banchetto offerto a tutti i popoli. Nel giorno del Corpus Domini, infatti, l'Eucaristia esce per le strade e per le piazze, incontra la gente comune, quella che si accosta al banchetto Eucaristico e quella che in Chiesa si reca raramente, se non quasi mai.
Il luogo del Miracolo poi fu un forno, un focolare quindi, rimando inevitabile alla chiesa domestica, alla famiglia. Il forno rimanda anche a quel fuoco di carità che spinse Cristo a rimanere con noi nel Sacramento.
Il pane fu poi realizzato con l'offerta di una donna, la quale non diede semplicemente parte della sua farina, ma tutta quanta la farina posseduta. Il legame con l'evento della prodigiosa moltiplicazione del pane da parte di Gesù è evidente, anche allora un ragazzo diede tutto il pane che aveva.
Altri ingredienti sostanziali furono l'obbedienza, sia pure un poco scettica delle due religiose, e la fede della Madre.
Tutti mangiarono e furono saziati con un pane di gran lunga migliore del solito pane, un pane che mentre nutrì i corpi, edificò la carità dentro e fuori del Convento.
Ecco allora spiegato il Mistero del Sacro Convito: una mensa che nasce dalla carità di Cristo, dal suo Amore per noi. Una mensa che chiede però l'offerta di tutto noi stessi, delle nostre poche staia di farina; una mensa che chiede l'obbedienza sia pure imperfetta ai comandi e ai suggerimenti divini. Un banchetto aperto a tutti che non chiede alcun abito per accostarvisi se non quello della fede e dell'amore.

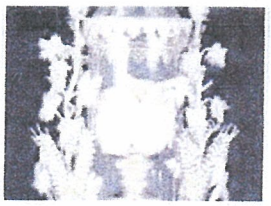
In questo Sacro Convito siamo nutriti dello stesso Cristo che vuole stare con noi, non solamente nelle chiese o nelle sacrestie, ma dentro i nostri rapporti quotidiani e familiari, nelle nostre strade e nelle nostre piazze, là cioè dove si edifica la città.
Il miracolo del Pane perdurò a Ischia di Castro fino al giorno dei Santi Pietro e Paolo, colonne della Chiesa: questo Sacro Convito, pur essendo aperto a tutti i popoli, è offerto dalla Domus Ecclesiae, dalla Chiesa edificata dai Apostoli e dai loro successori.

La presenza permanente nel miracolo di Patierno (Na)

Sono almeno due i miracoli Eucaristici che ci possono aiutare a rafforzare la fede nela Presenza Permanente del Signore Gesù nella Santissima Eucaristia, anche fuori dalla celebrazione. Uno è il famoso miracolo di Siena occorso nel 1730, quando il 14 agosto approfittando dell'assenza dei frati, impegnati a celebrare i Primi Vespri dell'Assunta nella Basilica della città, alcuni ladri saccheggiarono la chiesa di San Francesco rubando anche la pisside che conteneva 351 ostie. Le particole, ritrovate tre giorni dopo, il 17 agosto 1730, permangono ancora intatte ai giorni nostri. Giovanni Paolo II in occasione della sua visita al Santuario Eucaristico di Siena il 14 agosto 1980 esclamò: E' la Presenza!

L'altro miracolo, sul quale vogliamo fissare la nostra attenzione, è meno conosciuto e si verificò in quel di Napoli nel 1772.
Il miracolo, come vedremo, ebbe vasta eco e, dal momento che Caterina Sordini e il padre Lorenzo all'epoca avevano continui contatti con il Regno e la città di Napoli, ci è lecito supporre che il racconto del fatto prodigioso dovette giungere anche in casa Sordini. Se così fu i genitori, grandemente animati da pietà eucaristica, non mancarono di narrarlo ai loro figli ad edificazione e progresso della loro giovane fede.

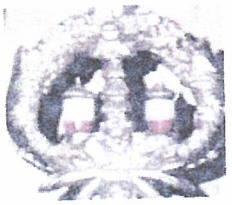
Il 27 gennaio 1772 alcuni ladri entrarono furtivi nella chiesa di San Pietro Apostolo nel Borgo di Patierno: asportarono arredi e oggetti sacri, fra cui anche la pisside contenente diverse ostie consacrate. La mattina seguente, accortosi del furto, il Parroco mobilitò diversi parrocchiani per gettarsi alla ricerca delle particole trafugate. Tutto risultò vano. Trascorse quasi un mese, fino a che, il 18 febbraio del medesimo 1772, un giovane diciottenne, Giuseppe Orefice, passando di buon mattino accanto al campo del Duca di Grottelle, vide qualcosa brillare nel buio. Non appena rincasato riferì la visione delle misteriose luci al padre che, un po' incredulo, non diede al racconto importanza alcuna. Il giorno seguente - il 19 febbraio 1772 - si trovarono però di nuovo a passare presso il campo del Duca: con Giuseppe c'era il padre e il fratello minore. Giunti sul luogo della visione tutti e tre videro distintamente stelle misteriose brillare nell'oscurità proprio in prossimità del terreno. Giuseppe allora, corse ad informare il parroco il quale raggiunto il luogo indicato in compagnia del fratello sacerdote, rinvenne sotto le zolle umide un buon numero di ostie integre e perfettamente conservate. Altri sacerdoti vollero perlustrare il campo e vennero così rinvenute anche le altre particole mancanti.



Le ostie furono collocate, mediante una solenne processione, nella Chiesa di San Pietro Apostolo dove sono ancor oggi conservate e venerate.
La notizia del fatto prodigioso si diffuse rapidamente attirando l'attenzione del Vescovo di allora, il grande Sant'Alfonso Maria del Liguori, il quale certificò la veridicità del miracolo dopo una rigorosa inchiesta.

Non possiamo fare a meno di rimarcare la singolare coincidenza che lega questo fatto alla vita di Caterina Sordini. Infatti in uno stesso 19 febbraio, diciassette anni più tardi, ella - ormai giovane novizia tra le francescane di Ischia di Castro col nome di sr. M. Maddalena dell'Incarnazione - vide al posto della parete del refettorio un'ostia luminosa e udì il Signore indicarle la fondazione di un Istituto di Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento. Il vero lume dell'Eucaristia avrebbe strappato l'uomo dalle oscurità che stavano per avvolgere il mondo a motivo delle idee anticristiane seminate dalla rivoluzione francese.
Anche nel Miracolo di Patierno la Presenza di Cristo nell'Eucaristia brilla come stella nell'oscurità. Il prodigioso evento possiede un grande insegnamento per noi, sul piano simbolico.

La radice stessa della fede della chiesa, l'Eucaristia, viene abusivamente sottratta alla comunità dei fedeli, la parrocchia: non sarà proprio questa l'opera di scristianizzazione della società? Un progressivo rubare dai cuori la certezza della fede nella Presenza permanente del Signore nelle vicende umane?



Le ostie vengono sepolte in un campo, ma la Presenza di cui sono veicolo, ...sacramento, non può restare nascosta e brilla nella notte. Sembra la parabola della storia degli ultimi secoli: nonostante il tentativo di sotterrare tra le zolle del dubbio sistematico la fede della Chiesa (e in particolare la fede nell'Eucaristia), essa è emersa più fulgida di prima anche grazie alla testimonianza di alcuni profeti. Penso qui non solo a Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, a cui il Signore stesso indicò che il Lume dell'Eucaristia avrebbe salvato il mondo dal relativismo assoluto, ma anche a personalità più vicine a noi come il nostro grande papa Giovanni Paolo II. Egli nella sua ultima lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* chiama l'Eucaristia Mistero di Luce e, tra le molte altre cose degne di nota, scrive: *proprio attraverso il mistero del suo totale nascondimento, Cristo si fa mistero di luce, grazie al quale il credente è introdotto nelle profondità della vita divina*. Suggestivo rileggere queste parole alla luce del Miracolo Eucaristico di Patierno! Paradossalmente proprio il nostro secolo che faticosamente risorge dalla sfida dell'ateismo e dell'indifferenza religiosa è chiamato a penetrare le profondità del Mistero.

Protagonisti del miracolo di Patierno sono poi due capisaldi della società umana e cristiana: la famiglia e il sacerdozio. È una famiglia che "avvista" Gesù - anzi, considerate le precedenti infruttuose ricerche del parroco, potremmo più giustamente dire che è Gesù a manifestarsi a una famiglia -, ma sono i sacerdoti che in seguito lo riconoscono e lo trovano.
Questo insegna come Gesù permanga nel sacramento per tutti, come egli voglia rimanere con i suoi tutti i giorni fino alla fine del mondo, ma tra questi "suoi" ha scelto qualcuno che lo rappresenti in modo particolare, che sia intermediario fra il popolo di questa sua Presenza Perpetua e Salvifica: il sacerdote.

La Presenza Reale nel miracolo eucaristico di Caravaca

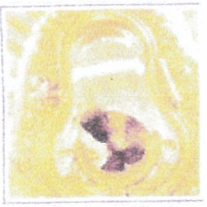
Tra i miracoli Eucaristici che rivelano la Presenza viva del Signore Gesù nell'Ostia santa (i miracoli di Scala, Salerno nell'anno 1730 e di Saint-André de la Réunion in Francia, nel 1905) ce n'è uno del tutto singolare che dimostra con grande efficacia il legame tra Eucaristia - martirio e missione, si tratta del Miracolo Eucaristico occorso a Caravaca in Spagna nel 1232.

In quell'epoca la maggior parte della Spagna era invasa dai Mori e nella regione di Murcia regnava Abu Zeyt, un principe moderato, che si proclamò indipendente dalle altre autorità musulmane. Uno zelante sacerdote don Gines Perez Chinino partì alla volta della regione Murcia per riportare alla vera fede i cattivi cristiani e convertire i Mori. La sua predicazione ebbe una tale eco che presto fu preso e imprigionato. Dopo alcuni mesi il Principe Abu in persona visitò le carceri del suo castello e, in parte mosso a compassione per il pessimo stato in cui versavano i detenuti, in parte per utilità decise di impiegare ciascuno nella mansione che essi svolgevano prima di essere fatti prigionieri. Li interrogò così uno ad uno, quando giunse al cospetto di don Gines si sentì rispondere che egli era il più avvantaggiato di tutti avendo un potere maggiore dello stesso Re. Incuriosito il sovrano prese a fare domande e scoprì che il sacerdote si riferiva a quella che i cristiani chiamano Messa durante la quale pane e vino diventano, per le parole del sacerdote, il corpo e il sangue del Signore. Il Principe moro non volle credere e invitò il sacerdote a celebrare una S. Messa al suo cospetto. Don Gines gli disse che erano necessarie molte cose: paramenti, altare, offerte, ecc. Abu permise che tutte fossero procurate, cosicché don Gines principiò a celebrare, con trepidazione, la santa Messa. D'un tratto si fermò e guardandosi attorno non poteva continuare, il Principe gli chiese se per caso non mancasse qualcosa, rispose il sacerdote che sì, mancava la croce. Al che il sovrano additando verso il cielo disse: è forse quella? Una croce ortodossa, infatti, scendeva dal cielo trasportata per mano di angeli. Gli angeli fecero intendere che la croce era stata tolta dal collo di San Roberto patriarca di Gerusalemme e che essa era fatta con il medesimo legno della croce che accolse il sacrificio del Redentore.
Una grande commozione scese su quella singolare assemblea e don Gines proseguì la celebrazione Eucaristica, all'elevazione dell'ostia un nuovo prodigio si compì: tanto il Re moro che gli altri partecipanti videro dentro al Pane Eucaristico un bimbo di bellissime fattezze, il Cristo benedetto. Sopraffatto dalla commozione Abu Zeyl chiese di essere battezzato e si fece chiamare col nome di Vincenzo, la moglie Ayla mutò il suo nome in Elena e i due figli presero il nome di Ferdinando e Alfonso, anche i componenti della corte seguirono il sovrano nella conversione.

Oggi, a testimonianza di quel miracolo, resta la doppia croce il cui legno, intatto, sfida l'usura del tempo.

La singolarità di questo miracolo risiede nel fatto che in tutti i suoi elementi è una vera catechesi sulla Messa e in particolare sul Mistero della Presenza che la Messa realizza. Anzitutto don Gines viene imprigionato a causa della Parola annunciata: rimando alla liturgia della Parola, ma anche segno della disponibilità a morire come Cristo e per Cristo che è l'atteggiamento fondamentale del credente che si accosta all'altare. Inoltre vi è la professione di fede: egli si dichiara apertamente sacerdote di Cristo.
Nelle domande del Sultano circa la Messa e nelle risposte di don Gines con la relativa raccolta di tutti gli oggetti necessari per la divina liturgia, vi è una sorta di omelia, di insegnamento catechetico per introdurre il Moro nelle verità della Fede.
Nell'apparizione della santa Croce e del Bimbo vi è racchiuso l'intero Mistero pasquale: dal Sacrificio della Croce all'incarnazione. Il Moro viene condotto a comprendere che quel Bimbo splendido - segno di bellezza e di rinascita - visto nell'Ostia è lo stesso Cristo che fu crocifisso sotto Ponzio Pilato - contemplato poc'anzi nel crocifisso.
Il Sacrificio di Cristo, la sua beata Risurrezione e la sua conseguente Presenza Reale nel Sacramento è Mistero offerto a tutti: a "convertire" questo musulmano e i suoi familiari interviene infatti, la totalità della Chiesa. Nella croce apparsa c'è il segno dell'ortodossia, nella menzione di Gerusalemme, è presente la matrice da cui è nato il cristianesimo - il giudaismo - nel sacerdote celebrante c'è la Chiesa cattolica.
Significativo è inoltre il fatto che non si poteva dar seguito alla Messa perché mancava il crocifisso, vale a dire che la Messa è tale solo allorché realizza il mistero pasquale, che è attualizzazione del sacrificio di Cristo.
Mancava la croce e gli angeli procurarono una croce degli ortodossi, scismatici secondo la mentalità corrente di quel secolo, scismatici - forse - ma fratelli e partecipi del mistero di Cristo. Gli angeli portando un oggetto di *quella* Chiesa sottolinearono così che solo la Chiesa una, la Chiesa unita può essere missionaria ed evangelizzare, realizzando nel mondo quella Presenza Reale che il Signore *stesso ha promesso: Che siano una cosa sola come tu Padre sei in me ed io in te.*

Santarém: dall'Eucaristia il dono della riconciliazione



La località è sicura: Santarém, una cittadina del Portogallo situata tra Lisbona e Fatima, patria di sant'Irene e di San Ferdinando re. Incerta invece è la data del miracolo. I documenti originali sono andati distrutti e le numerosissime testimonianze che ci rimangono recano date diverse: 1266, 1247, 1346. Queste differenze sembrano attribuibili al fatto che a Santarém si verificò un doppio miracolo e che dalla particola il sangue vivo è sgorgato più volte lungo i secoli.

Ma ricordiamo i fatti: tra il 1266 e il 1247 una giovane sposa, tormentata dall'infedeltà del marito e nell'estremo tentativo di riconquistare l'amore di lui, si rivolse a una fattucchiera. Questa le disse di essere in grado di elaborare un potente filtro d'amore che avrebbe ridato al marito la fedeltà e passione originaria; ingrediente indispensabile per una tale prodigiosa pozione era però una particola consacrata che la sposa stessa doveva procurare.
La giovane donna, pur consapevole del sacrilegio, assecondò la richiesta e recatasi nella sua parrocchia, la Chiesa di Santo Stefano, dopo aver ricevuto l'Eucaristia la nascose furtivamente nell'angolo del fazzoletto che portava sul capo. Una volta uscita si diresse velocemente verso casa, ma alcune persone la fermarono chiedendole se si fosse ferita perché vistose gocce di sangue segnavano il suo cammino. La donna capì all'istante da dove venisse il sangue e col fiato in gola corse a casa, nascondendo rapidamente la particola - avvolta in un panno - dentro a un baule di cedro.
La donna parve acquietarsi, venne la sera, il marito rincasò e, dopo aver cenato si coricarono come al solito. Improvvisamente però, nel cuore della notte, furono svegliati da un bagliore di luce che palpitava dentro la stanza e proveniva dal baule della donna. Questa fu allora, costretta a raccontare ogni cosa al marito che rimase attonito a guardare l'ostia luminosa e sanguinante. I due passarono il resto della notte in silenziosa e commossa adorazione godendo anche - almeno così si tramanda - una visione di angeli adoranti il prodigio.

Non appena fu mattina corsero ad avvertire il parroco, la voce del miracolo si sparse e molta gente si recò nell'abitazione per prostrarsi in adorazione e pregare. L'ostia fu riportata in Chiesa con una solenne processione, il parroco la ripose in un reliquiario di cera d'api e la sanguinazione continuò ininterrottamente per tre giorni.

A questo punto si colloca un secondo miracolo che alcuni vogliono datare parecchio tempo dopo e cioè, appunto, attorno al 1340.

Un giorno il sacerdote che doveva ispezionare la reliquia contenuta nel vasetto di cera, trovò la cera liquefatta e la particola ben custodita dentro una teca di cristallo a collo stretto, ermeticamente chiusa. Nella teca è ancora oggi ben visibile il sangue mescolato a residui di cera e nel corso dei secoli sono state raccolte numerose testimonianze di persone che non solo hanno visto nuove emissioni di sangue, ma anche l'immagine del Salvatore. Tra queste quella autorevole di san Francesco Saverio che visitò il Santuario prima di partire missionario per le Indie.

Quella fattucchiera, suo malgrado, disse alla giovane donna una grande verità: veramente l'Eucaristia è un cibo potente capace di far tornare nell'uomo la fedeltà e l'amore originario. Di fatto i due sposi di Santarém risolsero il loro problema familiare grazie alla presenza viva e operante di Cristo che li riconciliò con Dio e fra di loro.

In questo miracolo il legame tra il sacramento dell'Eucaristia e il sacramento del matrimonio emerge in modo straordinario. È la Presenza che salva e cementa l'unione tra gli sposi; è la capacità di guardare insieme verso un amore più grande del loro - l'Amore di Cristo testimoniato fino al sangue- che dona la forza di superare le difficoltà di rapporto. In questo miracolo, la notte del peccato è stata sconfitta da una notte di adorazione. Un prodigio e una processione (che peraltro si ripete ogni anno durante la seconda domenica di Aprile) ha reso evidente il legame tra la chiesa domestica, la famiglia, e la chiesa parrocchiale.

Anche il secondo evento miracoloso, fa pensare. La cera d'api - pur essendo un materiale altamente evocativo perché rimanda al cero pasquale - non è adatta a custodire del sangue vivo. Il fatto che la particola sia stata ritrovata dentro una teca di vetro testimonia da un lato il ripetersi del prodigio, che certo necessitava di ben altro contenitore, e dall'altro la verità del detto biblico: chi custodisce le cose sante sarà da esse santificato. Quando l'uomo si prende cura del sacro e circonda la sua vita del senso della Presenza di Dio, la Presenza di Dio - il sacro - santifica la sua vita. Il matrimonio dei due sposi di Santarém è stato santificato dalla custodia consapevole della Presenza di Cristo nell'ostia santa, così anche i ministri dell'Ordine sacro - i sacerdoti - quanto più custodiranno quel mistero che sta al cuore stesso del o loro esistere, tanto più saranno custoditi nel loro santo proposito.

Tre miracoli che attestano cristo Via, Verità e vita

Cristo disse di sé: Io sono la via, la verità e la vita.
Questa affermazione che, fra tutti i fondatori di una religione Cristo solo ha fatto, ha trovato nei secoli continue conferme all'interno della Storia della Chiesa e in modo particolare nella storia dei miracoli Eucaristici.

Ne proponiamo tre che si sono verificati a distanza di pochi decenni l'uno dall'altro. Questi tre miracoli non si sono manifestati nell'atto celebrativo, bensì nel momento in cui l'Eucaristia era amministrata come viatico, rivelandosi così, tanto per il ministro del culto che, specie nel caso di Amsterdam, per il morente presenza del Cristo Via, Verità e Vita.

Siamo nel 1330, un sacerdote senese smarrì la via della vera devozione, abbandonandosi a una vita tiepida, senza una grande cura verso il sacramento dell'altare e la prassi liturgica. Tale trascuratezza fu resa manifesta dalla dinamica del Miracolo stesso avvenuto proprio sotto i suoi occhi. **(Figura 1)** Un giorno questo sacerdote fu chiamato al capezzale di un uomo moribondo per portargli il santo viatico. Il reverendo, presa la particola, invece di riporla in una teca la depositò distrattamente tra le pagine del suo breviario.
Giunto al capezzale del morente, ricercò nel libro l'ostia santa per somministrarla e la trovò incollata alle pagine, sanguinante. Confuso e avvilito, abbandonò il morente con una scusa. Corse allora in un vicino Monastero Agostiniano, dove soggiornava temporaneamente, per tenere i quaresimali,un santo monaco: padre Simone Fidati. Questi intuì la tiepidezza in cui era caduto il prelato e gli ingiunse - secondo lo stile di allora - alcune penitenze per rinvigorire la sua fede. Si fece poi consegnare la preziosa reliquia e dividendo le due pagine donò la prima al Monastero di s. Agostino in Perugia e l'altra, quella a cui aderiva l'ostia consacrata, al Monastero agostiniano di Cascia, sua città natale. Purtroppo a causa di traversie storiche la reliquia di Perugia è andata perduta, mentre è ancora oggetto di grande venerazione quella conservata a Cascia. Qui, guardando attentamente l'ostia si può vedere quasi in trasparenza il volto sofferente di Cristo.
Egli è la via, quella per la quale gli uomini ritrovano la strada che porta verso la verità di sé e degli altri.

Un ventennio prima dei fatti di Siena, dall'altra parte dell'Europa, a Viversel, in Belgio, un altro sacerdote si trovò in una situazione del tutto simile al prete senese. Costui, prete della parrocchia di Lumen, il 25 giugno del 1317, fu chiamato a somministrare il viatico a un morente di Viversel. Giunto a casa del malato lo avvicina per la confessione lasciando nell'atrio, incustodita, la teca contenente due o tre particole. **(Figura 2)** Alcune, tra le persone che affluivano in quella casa per dare l'estremo saluto al morente, toccarono la teca cercando - non senza malizia - di impadronirsi delle ostie. Il sacerdote ritornato nell'ingresso, dopo la confessione, per prendere il viatico trovò la teca manomessa e le particole sanguinanti. Profondamente turbato, si allontanò con una scusa da quella casa, promettendo di tornare quanto prima. Si diresse allora, speditamente, verso la casa parrocchiale di Lummen, dove il parroco gli consigliò di chidere aiuto a p. Simon, un dotto cistercense dell'abbazia di Herkenrode.

Mentre questi si stava recando all'abbazia - che dista da Lumen circa 50 chilometri - incrociò un gregge di pecore che al suo passaggio si prostrò a terra come in adorazione. Quando finalmente, sempre più scosso, giunse all'abbazia, p. Simon stava iniziando la celebrazione della santa Messa. Il sacerdote allora, depose la teca sull'altare. Pochi istanti dopo dalla teca si sprigionò una luce intensa in mezzo alla quale apparve Gesù coronato di spine.
L'ostia rimase nella cattedrale fino all'epoca della rivoluzione francese, ma nel 1796 fu rimossa e,

per sicurezza, custodita da diverse famiglie fino al 1804 quando con una solenne processione fu intronizzata nella Cattedrale di San Quintino a Hasselt, dove ancora oggi la si può venerare.
Il triplice miracolo mette bene in luce la Verità della Presenza reale di Cristo nel Sacramento sia di fronte a persone incredule e male intenzionate, come nella casa del morente; sia di fronte al sacerdote nel momento in cui il gregge di pecore si inchinò come in adorazione; sia nel contesto di una celebrazione liturgica in cui Cristo si manifesta apertamente con il suo volto umano.

Un terzo miracolo accadde il 12 marzo 1345 ad Amsterdam, in Olanda. Il signor Ysbrand Dommen, abitante in via del Calvario, sentendosi prossimo alla fine fece chiamare con insistenza il sacerdote di Oude Kerk sua parrocchia. Ysbrand ricevette il viatico con molta devozione, ma non appena il prete fu uscito egli fu preda di terribili conati di vomito ed espettorò. L'incauta infermiera che lo assisteva gettò i resti nel fuoco. **(Figura 3)**
Al mattino Ysbrand era perfettamente guarito cosicché l'infermiera si apprestò, solerte, a riattivare il fuoco del camino, ma rimase allibita. Una luce chiarissima la investì e vide, tra le ceneri, l'ostia ricevuta dal morente la sera prima, perfettamente integra. La donna, tra panico ed emozione, cominciò a gridare al miracolo attirando verso al casa buona parte del vicinato.
Ysbrand fece recuperare l'ostia che, avvolta in un lino, venne risposta in un cofanetto per essere mostrata al sacerdote. Il parroco trattenne la preziosa reliquia pensando di esporla alla pubblica venerazione nella Chiesa di san Nicola; volendo però essere sicuro che non si decomponesse pensò di tenerla sotto osservazione per qualche tempo. Quando decise di fare una prima ricognizione alla particola, per vederne le condizioni si accorse sgomento, che non si trovava più al suo posto. Tornò allora, quasi per istinto, alla casa di Ysbrand e, con non poca sorpresa, trovò proprio lì la smarrita cassettina.
Turbato e incredulo il prete riportò il cofanetto in parrocchia, ma per altre ben due volte, questo sparì tornando sempre, misteriosamente, alla casa di Ysbrand in via del Calvario. Il sacerdote comprese allora che il Signore desiderava rimanere in quella casa e il buon Dommer mise a *disposizione il suo giardino per costruirvi una Cappella del Santissimo Sacramento. Il giorno di* Pasqua fu redatto, in presenza del Sindaco, un documento con un'accurata descrizione dei fatti. Quando Jean Van Arkel, vescovo di Utrech (a quel tempo Amsterdam era poco più che un villaggio) lo lesse ne rimase edificato e si pronunciò positivamente circa la veridicità del miracolo. **(Figura 4)**

Nel 1452 un incendio distrusse la Cappella lasciando miracolosamente intatto l'ostensorio con la Sacra Particola. Nel 1665 la preziosa reliquia venne trasferita in una casa di ex beghine appositamente trasformata in Cappella per accogliere il miracolo. Qui, purtroppo, ladri ignoti la trafugarono e la reliquia scomparì nel nulla. Nella Cappella - che in seguito fu distrutta e riedificata - *ancora oggi c'è l'esposizione permanente del Santissimo Sacramento, a perpetua memoria del* Miracolo.

Ad attestare il Miracolo restano, inoltre, il cofanetto di Ysbrand, i documenti e un ciclo di dipinti che narrano il prodigio nel Museo storico di Amsterdam. Il fatto miracoloso è riportato anche nel catechismo della chiesa olandese e ogni anno, in memoria dello stesso, si organizza durante la notte che precede la domenica delle Palme una processione silenziosa (Stille Omgang).

Cristo non solo è Vita, come testimonia la vicenda di Ysbrand, ma anche vuole vivere in mezzo ai suoi, nella città. L'Eucaristia è in mezzo agli uomini Memoria di questa Presenza. Cristo volle restare ad Amsterdam sulla via del Calvario, quasi ad indicare alla città che la Sua Presenza - e la cura della sua Presenza - avrebbe dato un nome alle sofferenze e avrebbe tutelato la vita e il senso della vita nella Città. Quanti nel 1665 sottrassero la Particola, non sottrassero alla gente semplicemente la reliquia di un prodigioso evento, sottrassero piuttosto alla gente la memoria della Fede in una Presenza Viva che si andava - come ancora oggi va - affievolendosi. Certo la Presenza è rimasta, il Santissimo Sacramento continua ad essere in mezzo ai suoi nel cuore della città, ma per quanti si allontanano dalla pratica dei sacramenti, il miracolo resta sempre il segno straordinario di una Presenza che - nella Chiesa - è "ordinaria" e perpetua.

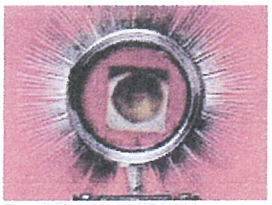


Figura 1

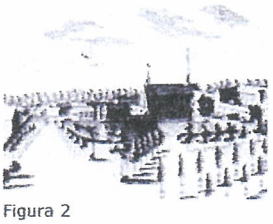


Figura 2

Figura 3

Figura 4

I DOGMI, OVVERO GLI ASSIOMI DELLA FEDE.

Che cosa sono i dogmi? Chi li stabilisce? Quanti e quali sono?

La maggior parte dei dogmi furono definiti nei primi secoli del cristianesimo, quando si rese necessario distinguere le cosiddette verità di fede dalle eresie. I dogmi, per definizione, sono verità contenute nella rilvelazione divina e manifestate nelle Sacre Scritture o nella tradizione della Chiesa cattolica. Il dogma viene proclamato da un concilio o dal papa in prima persona, e impegna tutti i cristiani a credervi per fede, ovvero senza porsi domande ma accettarli così come sono stati proclamati. Il dogma può in seguito essere chiarito ed elaborato, ma mai negato. Il termine ha acquisito questo significato solo in epoca moderna (dal XVII secolo), anche se già nella Chiesa antica e nel Medioevo si parlava di "formulazioni dogmatiche", nelle quali si proclamavano le verità più importanti della fede.

Difesa dalle eresie.

Fin dalle sue origini, quindi, la Chiesa ha fissato dei "dogmi" soprattutto in particolari momenti storici, spesso per opporsi a eresie. La maggior parte di essi si trova nei testi dei primi sette concili ecumenici, tutti del primo millennio, quando si stabilirono le verità centrali della fede e si fissò il "Credo", usato ancora oggi nella liturgia. Un elenco preciso dei dogmi non esiste. Ecco comunque quelli ritenuti più importanti dalla Chiesa cattolica.

DOGMA: Dio è uno e trino.

Ha assunto la forma di dogma durante il concilio di Costantinopoli del 381. Dio è uno solo in tre persone: Dio-Padre, Dio-Figlio e Dio-Spirito Santo. Le persone divine sono distinte tra loro, ma la loro distinzione non divide l'Unità divina.

DOGMA: Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio, generato ma non creato consustanziale al Padre, eterno e immutabile.

Fu proclamato nel primo concilio di Nicea (325): Gesù Cristo, è il Figlio di Dio, è stato generato prima dei secoli, ma non è una creatura di Dio, ed è della stessa sostanza del Padre.

DOGMA: Maria è Madre di Dio.

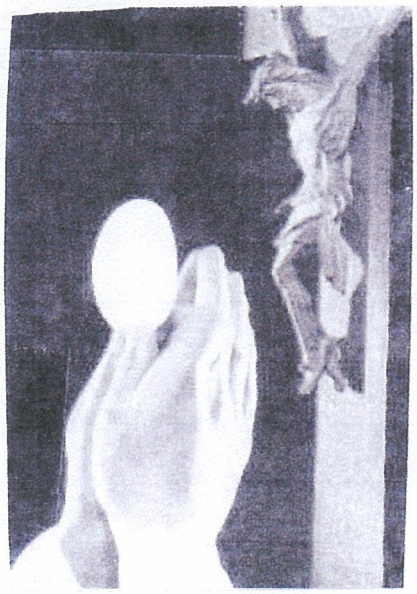
Dogma proclamato dal concilio di Efeso (431). Maria è Madre di Dio perché è madre di Gesù. Infatti, colui che è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo figlio, è il Figlio eterno di Dio Padre. E' Dio egli stesso.

DOGMA: Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo.

Gesù Cristo, nell'unità della sua persona divina, ha due nature inscindibili, quella umana e quella divina, ed è perfetto quanto alla divinità e perfetto quanto alla umanità (concili di Efeso, 431, e di Calcedonia, 451).

DOGMA: Maria è sempre vergine.

Il II concilio di Costantinopoli, nel 553, sancì la perpetua verginità di Maria: prima, durante e dopo il parto di Gesù Cristo. Quando i Vangeli parlano di "fratelli e sorelle di Gesù", si tratta di parenti prossimi.



DOGMA: Il purgatorio esiste.

E' lo stato di quanti muoiono nella grazia di Dio, ma, anche se sono sicuri della loro salvezza eterna, hanno ancora bisogno di purificazione. La dottrina del Purgatorio fu sancita come dogma nei concili di Firenze (1439) e di Trento (1545-1563).

DOGMA: Transustanziazione.

E' la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, al momento della consacrazione. La transustanziazione divenne dogma nel 1215, nel IV concilio Laterano, e fu confermata dal concilio di Trento, quando la Chiesa cattolica, in seguito alla riforma protestante, stabilì i confini dell'ortodossia.

DOGMA: Immacolata concezione.

Proclamata da papa Pio IX l'8 dicembre 1854, stabilisce che la Vergine Maria è stata concepita pura, senza peccato originale. E' cioè stata preservata dalla condanna universale del peccato fin dal concepimento.

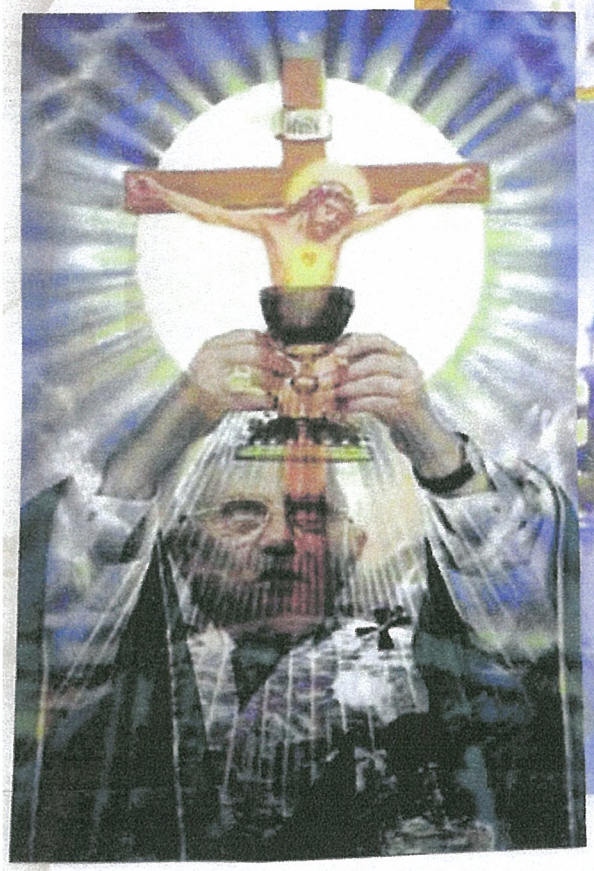
DOGMA: Infallibilità papale.

Il dogma è contenuto nella costituzione Pastor aeternus approvata dal Concilio Vaticano I il 18 luglio 1870. Afferma che il papa deve essere considerato infallibile quando parla ex cathedra, cioè quando esercita il suo "supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani" e "definisce una dottrina circa la fede e i costumi". Pertanto quanto da lui stabilito vincola tutta la Chiesa per sempre.

DOGMA: Assunzione di Maria.

E' l'ultimo dogma, proclamato da papa Pio XII il 1° novembre 1950. Indica che la Madonna, finito il corso della sua vita terrena, fu "assunta" (cioè accolta) in Paradiso con l'anima e con il corpo, accanto al Figlio e a Dio Padre.

DOGMA



TRANSUSTANZIAZIONE

IN FORZA DEL S. BATTESIMO **MISSIONARI DI GESù**

11 OTTOBRE 2011